

# ***Recensioni***

a cura di Carla Weber\*

*La rubrica Recensioni vuole aprire un dibattito con i lettori e sviluppare pensiero intorno ai libri che consultiamo più da vicino riconoscendo qualche connessione o legame con la ricerca portata avanti da Educazione sentimentale. La scelta, necessaria nell'incalzante proposta editoriale di titoli nuovi, non può che essere arbitraria e terrà conto del confronto interno alla redazione e delle segnalazioni che arrivano da contributori e lettori. Nel presente volume, il numero ridotto di pagine a disposizione, consente la pubblicazione di solo due recensioni lunghe e tre brevi segnalazioni.*

## **Biografie generative tra presenza e ironia**

Fachinelli E. (2019). *GROTTESCHE. Notizie, racconti, apparizioni*. Trieste: Ed. Italo Svevo; pp. 144; € 15,00

In concomitanza con i trent'anni dalla morte di Elvio Fachinelli (21 dicembre 1989), esce un suo straordinario libro<sup>1</sup>: *Grottesche. Notizie, racconti, apparizioni* in un'elegante veste editoriale per la casa editrice Italo Svevo di Trieste, con l'attenta cura e l'aggiunta di preziose note di Dario Borso.

Spirito curioso, ironico, indipendente, membro della società psicoanalitica italiana ma analista non ortodosso, Fachinelli ben presto denuncia con forza una sorta di "freudolente" uso della terapia e accusa la sua stessa istituzione di praticare una "psicoanalisi della risposta", nel senso che si limita a «dare ragione all'esistente, razionalizzare le irrazionalità, tamponare i conflitti», offrire una terapia dell'adattamento invece di essere una psicoanalisi interrogante, capace di sollevare domande radicali sullo statuto del soggetto e la sua relazione alla *Lebenswelt*, al mondo della vita.

Scrive<sup>2</sup> in *Claustrofilia*: «Chi guarda da fuori, [...] vede [l'analisi come] un gigantesco dispositivo, uno straordinario dispositivo, di cui ogni movimento è stato predisposto con cura e precisione, ogni meccanismo registrato e controllato. Ma questo dispositivo è immobile».

A lui dobbiamo, tra l'altro, la traduzione di una trentina di saggi dell'*Opera omnia* di Freud, per i tipi della Boringhieri, per il quali si firma curiosamente con lo

\* carlaweber@studioakoe.it

<sup>1</sup> Fachinelli E. (2019). *Grottesche. Notizie, racconti, apparizioni*. Trieste: Italo Svevo ed.

<sup>2</sup> Id. (1983). *Claustrofilia*. Milano: Adelphi, pp. 36-37.

pseudonimo di Elvio Luserna (un indiretto omaggio al suo paese natale, Luserna appunto) ed in particolare va ricordata la traduzione dell'opera fondante di Freud, l'*Interpretazione dei sogni*, fatta in collaborazione con la moglie, Herma Trettl.

Attento ai fermenti intellettuali del suo tempo, partecipa alla vivacità del sociale, come il movimento giovanile, la rivolta studentesca del '68, la riorganizzazione basagliana dell'assistenza psichiatrica e indaga a fondo il rapporto tra salute e malattia, individuo e società: si tratta di cogliere quel "desiderio dissidente" che emerge dalla ricerca di superamento del capitalismo, della società repressiva, come recita il titolo di un suo contributo presentato nella "calda" primavera del 1968 alla facoltà di sociologia di Trento, ed ora disponibile nel libro<sup>3</sup> *Elvio Fachinelli, Intorno al '68*.

Fachinelli aveva poi una fitta rete di relazioni con personalità italiane ed internazionali della scienza e della cultura, come abbiamo potuto constatare, M. Conci e io, consultando la voluminosa sua corrispondenza, tra questi: Leonardo Ancona, Didier Anzieu, Piera Aulagnier, Franco Berardi (Bifo), Roberto Calasso, Giovanni Carchia, Carlo Carena, L. Castoriadis, David Cooper, Michel David, Mauriel Drazien, Dennis Farrell, Franco Donatoni, Umberto Eco, Franco Fortini, Anna Freud, Enzo Funari, Cesare Garboli, Giovanni Giudici, Pierre Felix Guattari, Gio C. Juhl, Jules Karp, Jean Laplanche, Serge Leclair, come pure Jacques Lacan, il quale nel suo discorso alla "scuola freudiana" di Milano il 30 marzo 1974 lo ha voluto accanto a sé<sup>4</sup>: «Venga, venga, vorrei vederla qui. Fachinelli è il primo che mi ha letto in Italia e per il quale questo abbia fatto qualcosa». Ma Fachinelli era più freudiano di Lacan e non divenne mai suo allievo.

Elvio Fachinelli ha pubblicato saggi che sono tutt'oggi dei classici: *Il bambino dalle uova d'oro*<sup>5</sup> (un viaggio nel pensiero psicoanalitico), *La freccia ferma*<sup>6</sup> (una ricerca sul tempo, il sacro, la morte), *Claustrofobia* (una critica all'immobilità di molte analisi interminabili), *La mente estatica* (un'esperienza di spogliazione dell'Io e di incontro con l'indistinto originario).

Nello scrivere, ha una modalità molto personale di elaborare il pensiero, nel senso che sa unire tra loro registri diversi, saggistico, narrativo, critico, clinico, e affida al lettore una riflessione non concludente ma aperta alla molteplicità dei piani osservati, assecondando la varietà degli ambiti di ricerca, che vanno dalla psicoanalisi all'educazione, dalla società all'antropologia, alla cultura in tutta la sua ampiezza.

In questo ultimo libro, *Grottesche. Notizie, racconti apparizioni* troviamo, in una sorte di caleidoscopio fluido, quasi un diario psico-sociologico, quanto Fachinelli va annotando dal 1963 al 1989. Come ammonisce Platone nelle *Leggi*, non si apprendono forse le verità più autentiche intuendone il ridicolo?

Osserva il curatore, Dario Borso: «Sulla scelta del titolo, a metà tra il letterale sostantivato delle decorazioni antico-romane e il metaforico aggettivato del genere letterario ottocentesco, è interessante notare come nel *corpus* freudiano la categoria di

<sup>3</sup> Conci M. e Marchioro F., a cura di (1998). *Elvio Fachinelli e il '68*. Roma: ErreEmme ed.

<sup>4</sup> Lacan J. (1978). *Lacan in Italia 1953-1978. Lacan en Italie*. Milano: La salamandra ed., pp. 105, 230.

<sup>5</sup> Fachinelli E. (1974). *Il bambino dalle uova d'oro*. Milano: Feltrinelli ed.

<sup>6</sup> Id. (1979). *La freccia ferma*. Milano: L'Erba Voglio ed.

grottesco, pur così imparentata con l'altra fondamentale di *Unheimlich*, sia del tutto assente».

Incontriamo emozioni, pensieri, ironia, fantasie tratte dalla policroma vita quotidiana e dall'esperienza disincantata di medico e analista, annotate con una scrittura essenziale, libera, umoristica, capace di cogliere il grottesco e la bellezza insieme.

Eccone alcuni passi: «[23.III.1969] Intellettuale visto dalla donna di servizio: “È lì che legge, o straccia giornali”». Oppure: «[III.1985] Una psicanalista (Maria Pagliarani), in un momento di disperazione nel trattamento di un bambino psicotico, si sente dire dal bambino: “Pazienza!”». Ancora: «[1989] Mi parla continuamente, con passione, della sua mancanza di passione». Infine: «[1985] “Che buone queste prugne! Da dove vengono? Dalla California?” – dice un padre alla sua bambina, per invogliarla a mangiarne. “Ma no, vengono dal supermercato”. Il padre scopre che, per la bambina, le prugne nascono al supermercato».

Qui, la bambina è Giuditta e nel tono dell'annotazione possiamo ascoltare il sorriso divertito di un padre felice per un dono sorprendente, la figlia.

Avverto nel nostro incontro un sentimento<sup>7</sup> non «di rimozione, negazione ma accoglimento, accettazione, fiducia intrepida verso ciò che si profila all'orizzonte». Sento la vibrazione della prognosi infausta (cancro) e la consapevolezza della caducità, ma anche l'incanto di una condizione dove la parola evoca e la mente apre ai silenzi, forse all'estasi.

Trascrivo, di seguito, il testo del discorso che Elvio Fachinelli ha tenuto a Milano il 15 settembre 1989 parlando di psicoanalisi e religione, in un suo ampio intervento del filmato da me scritto per la Rai<sup>8</sup> *Percorsi freudiani*.

### ***Elvio Fachinelli: individuo, società, religione***

«Il problema dei rapporti tra individuo e società è certamente un problema molto complesso, che ha travagliato generazioni di studiosi, di filosofi e che ha trovato anche Freud in una situazione di interrogazione aperta.

Proprio perché così complesso, non si può pensare che in Freud ci sia una soluzione valida una volta per tutte, una soluzione univoca.

Direi che, da questo punto di vista, si può parlare di una doppia versione freudiana di questi rapporti. Una, che a la più diretta, la più immediata, vede in pratica nella società l'estensione e l'amplificazione di una serie di problematiche che hanno radici all'interno dell'individuo. In un certo senso, cioè, nella società ci troveremmo di fronte ad una serie di problemi che grosso modo ricalcano le vicende individuali del soggetto, e soprattutto le sue vicende infantili.

C'è, poi, una seconda versione dei rapporti individuo-società che, in fondo, si trova anche abbastanza isolata, se vogliamo, all'interno dell'opera freudiana ma che, a mio parere e a parere anche di altri, è il punto forse più interessante dell'elaborazione di Freud.

<sup>7</sup> Fachinelli E. (1989). *La mente estatica*. Milano: Adelphi, p. 16.

<sup>8</sup> Marchioro F. (1989). *Percorsi freudiani*. Regia di L. Giudiceandrea, Rai 3.

Si tratta di una tesi contenuta in uno scritto del 1921, *Psicologia delle masse e analisi dell'Io*, in cui risulta fondamentale la presenza dell'altro, inteso appunto come l'altro, gli altri individui, all'interno del soggetto stesso, e ciò attraverso dei legami d'identificazione.

In questo scritto del '21 Freud fa un esame comparato delle folle, delle masse, potremmo dire oggi, dell'innamoramento e dell'ipnosi. In tutte trova in atto un processo di sottomissione alla volontà, al volere dell'altro che pone, quindi, il problema della società non come una semplice amplificazione dei problemi del soggetto individuale, ma vede, in un certo senso, una situazione di mescolanza, se non di capovolgimento, in cui il soggetto individuale è già intrinsecamente, all'origine, connesso al suo gruppo sociale, in sostanza, alle sue appartenenze esterne. Questo non per un legame estraneo che gli viene imposto, ma proprio come fondazione della sua stessa soggettività.

Per ciò che si riferisce alla religione, potremmo vedere in Freud diversi strati, diciamo così, culturali e concettuali.

Primo strato è quello dell'atteggiamento di un illuminista che vede la religione come un residuo di una sorta di malattia infantile dell'umanità.

Il secondo strato, invece, è legato al ritrovare nella religione, in forma sublimata, un rapporto tra una figura infantile, appunto, e una figura di dio-padre quale soccorritore, come qualcuno a cui ricorrere in situazione di bisogno estremo.

Questo punto, però, che, diciamo così, è il nucleo centrale dell'elaborazione freudiana, è andato incontro ad un'obiezione molto forte, o almeno ad un'obiezione che Freud stesso ha risentito come qualche cosa a cui non sapeva dare una risposta immediata.

Romain Rolland, con il quale era da tempo in corrispondenza, gli obiettò che alla sua concezione della religione mancava un che di indistinto, di fluido, che lo scrittore francese chiamava "il sentimento oceanico", ovvero qualche cosa che ha a che fare con una percezione di figura divina meno carica di indicazioni e di ordini, rispetto a quello che poteva essere il dio paterno dell'impostazione freudiana.

Nel corso della sua ricerca clinica Freud s'imbatté in certi personaggi, quelli che noi chiamiamo nevrotici ossessivi, che non erano certo ignoti ai medici del suo tempo (come anche ai medici del nostro tempo), ma che in Freud assunsero, in un certo senso, una dimensione importantissima, perché queste persone si trovano costrette ad eseguire determinati cerimoniali, determinati riti, secondo regole molto rigorose, addirittura soffocanti, come si trattasse di uomini costretti ad eseguire rituali rivolti a un dio sconosciuto, ignoto.

Di qui, allora, l'audace movimento di Freud, che vide in queste situazioni quasi un esemplare individuale di qualche cosa che, sul piano dell'umanità in generale, si chiama religione.

Abbiamo, quindi, questo movimento che si esprime soprattutto nell'opera *Totem e tabù* dell' '11-'13: ciò che nell'ossessivo, nella persona nevrotica, costituisce una sorta di religione privata, a livello dell'umanità, invece, è la religione che diventa una sorta di ossessione.

Si potrebbe vedere in questo, una delle punte estreme di Freud rivolte contro il ritualismo religioso, anche se evidentemente è giusto dire che l'obiezione, la punta di

Freud, è rivolta più contro una religione ossessiva che avverso una religione in quanto tale.

È una certa modalità degradata e ritualistica della religione che Freud colpisce. Dico questo, perché in altre opere la considerazione della religione, e, oltre alla religione, del mito e della vita fantastica dell'umanità, trova ben altra impostazione, ben altra apertura».

Fachinelli coglie nel pensiero freudiano la lacerazione tra l'ottimismo della conoscenza e la forza delle pulsioni, come si legge<sup>9</sup> nell'*Autobiografia*: «Gli eventi della storia, gli influssi reciproci fra natura umana, sviluppo civile e quei sedimenti di avvenimenti preistorici di cui la religione è il massimo rappresentante, altro non sono che il riflesso dei conflitti dinamici fra Io, Es e Super-io, studiati dalla psicoanalisi nel singolo individuo: sono gli stessi processi ripresi su uno scenario più ampio [in *Poscritto* del 1935]».

Infine, Elvio Fachinelli sembra aprire ad una possibile lettura analitica altra della religiosità, una versione “estatica”, partendo dalla critica<sup>10</sup> della «miseria incurabile della teoria della sublimazione, che tenta di spiegare ciò che, se è sublime, è sublime sin dal principio» per raggiungere «non la religione istituita ma la mistica, zona irriducibile, inassimilabile, refrattaria alla religione stessa. *Apex mentis*. Mistica che è nello stesso tempo rapporto percettivo [...] di cose che vengono da un'altra parte» e che è possibile cogliere solo grazie a un sentimento di meraviglia, quasi di stupore infantile.

Ispirato, forse, da quanto Freud dice a proposito della morte, una questione che sta interrogando da vicino anche lui: ogni individuo intelligente conosce<sup>11</sup> «un limite al di là del quale può diventare mistico ed accedere al suo essere più personale».

Francesco Marchioro

Bruck E. (2019). *Ti lascio dormire*. Milano: Nave di Teseo; pp. 125; € 15,00

Una giovane donna e un uomo maturo si incontrano a Roma. Il tempo è quello della fine degli anni '50; ricostruzione, speranze. Sono due persone diverse, con origini ed esperienze assolutamente peculiari, tali da far dire “che ogni vita è una storia”. Ma è anche vero che gli opposti si attraggono. E nelle loro esistenze, approdate a Roma da luoghi diversi, è accaduto dentro una storia d'amore, di incontrarsi, di amarsi, di conservare e scrivere lungo sessanta anni di albe e tramonti.

Lei è stata una bambina di origine ungherese, nata in una povera, ricca di figli, famiglia ebrea. È cresciuta come ha potuto, in un un'ambiente rurale, un'infanzia con scarso amore e scarso pane. È stata “nell'Aldilà”, internata ad Auschwitz, è sopravvissuta all'orrore del lager, ha vagato in luoghi diversi ed è giunta in Italia a Roma.

<sup>9</sup> Freud S. (1924). *Autobiografia*. In: *Opere X*, Torino: Boringhieri ed., 1978, p. 139.

<sup>10</sup> Fachinelli E. (1989). *La mente estatica*, cit., pp. 24-25.

<sup>11</sup> M. de Certeau (2013). *La fable mystique*, 2 voll., II. XVI-XVII siècle. Paris: Gallimard, p. 36.

Lui è un altro; un uomo maturo, nato e cresciuto in una famiglia borghese lombarda, è approdato a Roma, dopo la laurea in medicina, lungo la chiamata della scrittura e del cinema.

Un richiamo imperioso, quanto intimo, segreto a dare a se stesso e agli altri il senso del suo distacco dal mondo, del suo scetticismo, e a dare a lei, alla ragazza ebrea ungherese, leggera ed elegante, il dono di «conoscere la cavità più profonda del “suo” cuore di ragazza, sin dal “loro” primo incontro» (*ivi*, p. 83).

“Io sono io e te”: questa la sintesi più vera, significante la storia di Edith e Nelo, che la Bruck consegna a queste pagine, un flusso ininterrotto di coscienza, dentro sessant’anni di presenza-assenza, una mai conclusa conversazione, proposta, testimoniata anche ora, giorno dopo giorno, oltre la morte di Nelo Risi.

Gli exergo posti dalla Bruck all’avvio della sua scrittura «ci si sposa per proseguire la conversazione» – «Perché consentire alla morte di interromperla?» (due aforismi di Ford Madox Ford e di Julian Barnes) assistono nel cogliere in una conversazione non esposta all’ingiuria della morte, la chiave insieme interpretativa e ispiratrice della poetica di Edith Bruck.

Occorre distinguere tra comunicazione e conversazione.

Con comunicazione si intende la più o meno alta capacità delle donne e degli uomini di mettere in comune informazioni quali-quantitative su realtà diverse. Si vive oggi di comunicazione e della sua spettacolarizzazione. La comunicazione coincide con forme di aggressività, di accelerazione dei processi di scambio, banalizzando e, più spesso, impedendo la capacità di approfondire il rapporto con l’altro anche quando sarebbe più urgente, meno rinviabile.

La conversazione ha una prospettiva diversa, connessa al trovarsi in un luogo con qualcuno, un luogo comune, stabile, nel quale ci si ritrova, ognuno a partire da un proprio luogo. In quel luogo comune chi conversa si trova a proprio agio per guardare insieme, con altri, da più punti di vista, verificando di volta in volta se il proprio punto di vista collimi o meno con quello dell’altro.

Per lunghi sessant’anni Edith Bruck e Nelo Risi hanno conversato. Sono approdati in un luogo comune, il loro essere, divenire coppia, e hanno ininterrottamente conversato di amore, arte, politica, scavando nelle loro esistenze e consentendo alla fanciulla di Auschwitz, Dachau, Bergen-Belsen, di «superare i nostri anni più dolorosi, sbiancando la scia nera del cuore, ma non dalla memoria, che è più inclemente è meno tenera» (*ivi*, p. 21).

E sono andati avanti, tenendosi sempre per mano, anche quando erano fisicamente lontani, perché sono stati, fin dal primo sguardo, coppia autentica, una vera, reale *unitas multiplex*. Edith e Nelo, convivendo, non hanno mai sentito, pensato, che il loro radicato essere diversi dovesse essere cancellato. Al centro di questo loro esistere vi è sempre stata la connessione tra unità e differenza e in nessun momento Edith e Nelo hanno corso il rischio di perdere la loro distinta soggettualità. In tutte le pagine di quest’ultimo libro della Bruck si coglie una molteplicità, un’unità di distinti che, in quanto restando tali, disegnano una figura comune e una prospettiva ossimorica essenzialmente, autenticamente vissuta.

Il genere significa differenza, una somma di tratti caratterizzanti la disparità dei due sessi, il femminile e il maschile. Pur in questa prospettiva i due generi possono essere interpretati e vissuti come pari e non come uguali. L’uguaglianza mortifica le differen-

ze, impedendo di fatto lo sviluppo di una molteplicità di attori. La parità all'opposto indica nella coppia generante l'esistenza relazionale di due qualità, funzioni diverse. In altre parole, il dispiegarsi della pluralità. E tutto questo coglie anche una prospettiva politica, un'interpretazione politica della coppia.

Da una parte si pone la condizione umana sentita come pluralità di esseri unici e, dall'altra, la politica come spazio da condividere e condiviso dello scambio, del confronto, della civile conversazione. E la coppia, lungo questa traccia, è così il luogo psichico, micropolitico dove, quasi embrionalmente, si sperimenta l'antinomica condizione di essere unici, esseri plurali all'interno di uno spazio condiviso.

Nelo Risi fin dal primo sguardo, dal primo sorriso, si è stupito, ha nutrito la sua meraviglia, ascoltando Edith; e questa giovane, splendida donna è venuta "dall'Aldilà", dal Lager, un incontro sognato, quasi un atteso impreveduto, forse da sempre coltivato nel cuore di Nelo e di Edith. E Nelo ha ascoltato Edith come mai prima nessuno aveva saputo fare, neppure i suoi familiari scampati alla persecuzione. Ed Edith così accolta, così contenuta, si è sempre sentita libera, e ha finalmente vissuto, risarcendosi, premiandosi, una vita libera, «senza sapere dove vado ma vado, cercando di dirti qualcosa che probabilmente riguarda solo me e il mio sentire per te che affonda le radici nella mia infanzia con scarso amore e scarso pane» (*ivi*, p. 57).

Il compito di noi esseri umani in questo nostro esserci è riparare il mondo e la nostra vita. Leggendo le pagine di Edith Bruck noi sentiamo crescere progressivamente, pagina dopo pagina, questo imperativo etico. Sono pagine anche solari queste, pur distillate di dolore, con una loro interna necessità, un aiuto per chi legge, lettrici e lettori, ad una più consapevole costruzione di sé.

L'amore di Nelo Risi per Edith Bruck transita sempre attraverso uno stupore per la capacità di comprendere da parte della compagna della sua vita: «tu capisci troppo» (*ivi*, p. 89) indicando, senza dirlo come la capacità della comprensione di Edith sia alimentata da quello che i suoi occhi hanno visto, il suo corpo infantile ha sofferto, "nell'Aldilà": «la fame, il freddo, il terrore della morte, diventano rivelatori di ciò che ci abita dentro, ed è tutto nostro quello che viene fuori, ma ci sono sempre eccezioni e rari esempi che illuminano il buio perfino tra i nazisti. Lo stare a lungo tra i moribondi si impara ad amare la vita, è l'eredità del passato è una lezione duratura in quel male assoluto: il bene può essere anche un guanto bucato» (*ivi*, p. 80).

Ed Edith colma di una lunga esistenza d'amore, pur nel dolore per la perdita del compagno della sua vita, non intende lasciare nulla di intentato e si getta ancora in avanti, dentro il progetto, finché avrà vita, di testimoniare il valore dell'opera di Nelo Risi, per dare a quelle pagine del compagno della sua vita un senso nuovo e insieme antico. Per Edith questa pagina è una pagina non scritta ancora del tutto: c'è ancora molto spazio, un viaggio da compiere ancora insieme, pur separati.

Nelle sere silenziose, quando sembra che non ci siano risposte alle domande, ci si rifugia nello stato dell'ascolto. Sembra di avvertire nel leggere il tendere di Edith Bruck ad ascoltare ogni fremito che la perdita di Nelo Risi genera continuamente nelle sue giornate. Talvolta Edith Bruck ha posto domande impossibili e Nelo Risi si è chiuso silenzioso nel suo studio. Ma la scrittura con la sua energia passionale ha salvato entrambi, ha scavato un pensare che tra i due c'era già e che necessitava semplicemente di essere scritto conversando, completando un'opera senza fine, misteriosa come l'essere: io sono io e te.

*Giuseppe Varchetta*

## Libri ricevuti

Dehaene S. (2019). *Imparare. Il talento del cervello, la sfida delle macchine*. Milano: Raffaello Cortina Editore; pp. 343; € 26,00

«Non vi è giuoco più interessante di quello offertoci dalla nostra immaginazione», così Vladislav Vancura a pagina 12 del suo capolavoro del 1934, *La fine dei vecchi tempi* (Adelphi, Milano 2019). Se, come sostiene Stanislas Dehaene, in *Imparare. Il talento del cervello, la sfida delle macchine*, (edizione originale 2019), è solo la manipolazione delle probabilità, cioè dell'incertezza di ciò che impariamo, a consentirci di ottenere il massimo da ogni informazione, ciò è possibile non solo perché il nostro cervello tiene costantemente traccia dell'incertezza associata ad ogni informazione, ma l'aggiorna ad ogni occasione di apprendimento, svolgendo una funzione ipotetica e, quindi, almeno in parte anticipatrice. È a quel livello che entra in gioco l'immaginazione, al momento della formulazione di ipotesi di possibilità. «Ed è questo ciò che rende l'apprendimento molto interessante: l'adattarsi più in fretta possibile a condizioni imprevedibili», sostiene Dehaene (p. 18). Grazie al linguaggio e alla matematica lo spazio delle nostre ipotesi si moltiplica in modo potenzialmente infinito, anche se poggia su fondamenta persistenti ereditate dalla nostra evoluzione. A distinguere noi umani dagli altri animali è la nostra plasticità esuberante, derivante dall'azione educativa sistematica e organizzata che ha perlomeno decuplicato il nostro potenziale cerebrale. Dehaene mette in evidenza come la complessità della nostra società contemporanea debba all'educazione le molteplici miglione che l'educazione ha apportato alla nostra corteccia: lettura, scrittura, calcolo, algebra, musica, senso del tempo e dello spazio, affinamento della memoria. «Per esempio, sapevate che la capacità della memoria a breve termine di un analfabeta, il numero di sillabe o di cifre che è in grado di ripetere, è circa due volte di meno di quello di una persona scolarizzata?» (p. 20). Il confronto con la sfida delle macchine che noi umani stessi abbiamo inventato, è una costante del procedere della ricerca di Dehaene. Al tempo dei cosiddetti *machine learning* e *deep learning*, si tratta di un confronto inevitabile. Un esempio chiarificatore di Dehaene può aiutare a definire le differenze in un simile confronto. Proviamo a seguire questa domanda che riguarda un bambino: «Come fa a capire cosa significa "io", se ogni volta che lo ha sentito, il suo interlocutore parlava di ...lui?!» (p. 65). La dimensione intersoggettiva di introiezione e proiezione con gli altri e il mondo consente apprendimenti non semplicistici. «Le reti neurali che si limitano a correlare gli input con gli output, le immagini con le parole, hanno bisogno di migliaia di tentativi per capire che la parola "farfalla" si riferisce a questo oggetto colorato, lì in un angolo dell'immagine...e questo principio di correlazione non consentirà mai di capire parole senza un riferimento fisso, come "noi", "sempre", o "odore"» (p. 65).

Ghosh A. (2019). *L'isola dei fucili*. Vicenza: Neri Pozza Editore; pp. 317; €18,00

La tessitura elegante e ariosa della scrittura di Amitav Ghosh, che conosciamo fin dal meraviglioso *Lo schiavo del manoscritto*, costruisce ora un nuovo capolavoro. Per chiunque voglia essere condotto dalla musica della narrazione, questo libro rappresenta

un'immersione nel nostro tempo al confine tra alta letteratura e saggio sul presente. Ghosh da tempo ha sollecitato se stesso e gli scrittori a porre al centro della propria poetica i temi della crisi ambientale e del dialogo fra culture. Da uomo attuale si è posto e si pone da molteplici punti di vista per cercare di tracciare una mappa della nostra condizione umana. Le sue appartenenze multiple sono coniugate ed espresse in un'unità tematica che rende conto, infine, delle nostre ansie e dei nostri desideri, delle nostre passioni e dei nostri conflitti. La trama avvincente tiene con il fiato sospeso e si snoda su uno sfondo che diventa figura, con la leggerezza propria della grande capacità di raccontare. Non c'è spazio per coloro che continuano noiosamente a ripetere che oggi non sarebbe possibile il romanzo e che la letteratura sarebbe in difficoltà. Basta solo scegliere, distinguendo tra ciò che è letteratura e il resto. Edificati e con la voglia di ricominciare daccapo, quando si chiude il libro, dopo aver letto l'ultima pagina, viene voglia di scrivere un grazie al suo autore.

Harawei D. (2019). *Chthulucene. Sopravvivere su un pianeta infetto*. Roma: Produzioni Nero; pp. 283; € 20,00

Disponiamoci a un nuovo vocabolario, fatto di neologismi necessari, per comunicare e agire nel mondo infetto che abbiamo creato. Viviamo, infatti, in un nuovo mondo, dove tutto è interconnesso, tutto è contaminato e tutto ci riguarda. Donna Haraway, nota in tutto il mondo per le sue prese di posizione e per il suo precedente best-seller internazionale *Manifesto Cyborg. Donne, tecnologie e biopolitiche del corpo*, pubblicato da Feltrinelli, ci guida con questo suo nuovo libro (titolo originale: *Stying with the Trouble*) ad approfondire il campo del possibile per noi umani, la specie che ha portato la vivibilità del pianeta a un limite insostenibile, e che è l'unica specie che può prendersi la responsabilità di agire per cambiare la tendenza distruttiva. La Terra sulla quale viviamo è un sistema vivente del tutto interconnesso. La domanda di base è che cosa succede quando le migliori biologie del XXI secolo non riescono più a funzionare sommando limiti e contesti, quando la somma tra organismi di ogni specie e ambienti non riesce più a sostenere una forma possibile di vivibilità. Succede che sull'orlo della catastrofe potrebbe diventare possibile riconoscersi "dividui", cioè non indivisibili ma interconnessi con tutto ciò che vive e reciprocamente dipendenti. Potremmo allora, finalmente, "mondeggiare" tutti insieme, per citare uno dei tanti efficaci neologismi generati dal linguaggio di Donna Haraway, nell'attuale contingenza storica, riconoscendoci l'una con l'altro, dagli organismi cellulari endosimbiotici all'origine della vita, alle più complesse forme vitali a cui noi stessi apparteniamo.